Una partita dominata fino alla fine dai sestetti difensivi

SALVADORE (a sinistra) è stato uno dei migliori mentre NICOLE' (a destra) non è riuscito a brillare al suo rientro in squadra

La Juventus non passa a Modena

Sivori

MODENA: Gaspari, Barucco, Aguzzoli; Balleri, Chirico, Ottani; Conti, Cinesinho, Bettini, Tinazzi, Goldoni.

JUVENTUS: Anzolin, Castano, Salvadore; Emoli, Leoncini, Sarti; Siciliano, Del Sol, Nicolè, Sivori, Stacchini.

ARBITRO: Francescon di Padova.

Dal nostro inviato

MODENA, 21

La Juventus, sul finire, si deve essere sentita morire in corpo le ultime speranze. Ad uno ad uno rimbalzavano dagli spalti in campo i goal dell'Inter, portati dai transistor, e i bianconeri, rimboccate le maniche, si buttavano sotto con cocciuta insistenza, con rabbia, quasi, all'assalto dei bastioni giallo blu, nel disperato tentativo d'aggrapparsi al sempre più esile filo buono.

Fu un quarto d'ora circa di autentica caccia al goal, ma gli uomini di Frossi non ammainarono bandiera: il fiato di Balleri e c., ormai, s'era fatto grosso e la fatica sempre più improba, talchè vicina sembrava ormai la capitolazione. Ma una volta che non vi arrivò Gasperi, ci arrivò il montante a respingere un bolide di Leoncini; un'altra volta che non ce la fece Goldoni ad usare i modi leciti per fermare il lanciatissimo Del Sol, ci pensò l'arbitro a chiudere entrambi gli occhi su quell'atterramento in area: quando, infine, nessuno potè più opporsi ai portentosi numeri di Sivori, intervenne la jella a deviare di un soffio, fuori o sopra i legni, quei diabolici pallonetti.

E fu lo 0-0. Uno 0-0 che condanna la Juventus e può salvare il Modena, uno 0-0 che, fino a quell'ultimo citato quarto d'ora, era sembrato sacrosanto e tagliato su misura al match. Poi i bianconeri si scatenarono, ma ciò non basta per far gridare alla beffa. Il Modena non ha certo rubato niente, e se la Juve e i suoi tifosi imprecano, lo fanno a torto. Il palo, l'arbitro e la jella stanno bene, ma l'occasione e la possibilità di far loro il match i bianconeri le hanno sprecate prima.

Non si può, infatti, pretendere di vincere una partita, quando si gioca come i torinesi hanno giocato nel primo tempo e nella fase iniziale del secondo. Senza un preciso schema di gioco, lenta, farraginosa, la Juventus non è mai riuscita a «distinguersi», giostrando al livello del Modena, di una «provinciale», cioè, in lotta per non retrocedere; al di sotto anzi di quel livello in fatto di praticità e sofferto agonismo.

Bloccato Del Sol dalla trovata di Frossi che gli ha appiccicato addosso Goldoni, finta ala mancina, e fluttuante Leoncini, senza un compito preciso a centro campo, un po' su Cinesinho un po' su Tinazzi e un po' su... nessuno, la Juve si è trovata subito senza spina dorsale, e la frattura tra prima e terza linea è apparso evidente.

Avrebbe potuto ovviarvi Emoli, libero da impegni di marcatura e avrebbe dovuto Siciliano, preferito a Crippa in omaggio a chissà quali principi; ma Emoli è sempre rimasto pressochè disoccupato in zona, per l'eccessivo timore di scoprirsi (e se si teme il Modena che attacca con due sole punte, figuriamoci l'Inter o le altre par suo!), mentre Siciliano che avrebbe dovuto arretrare a fare, per intenderci, il Corso della situazione, s'è visto solo in occasione di un brutto fallo su Goldoni.

Forse abbiamo capito perchè Amaral ha sempre insistito tanto su Miranda: se fosse stato in campo solo per tirare le punizioni, oggi avrebbe certo reso di più di «quel» Siciliano e di «quel» Nicolè. Il padovano ha fallito un'altra volta la «prova del riscatto».

In queste condizioni, l'attacco si è ridotto ancora una volta al solo Sivori, il quale è grande, inimitabile, commovente anche per dedizione, ma è pur sempre solo. Qualcosa, per la verità, ha fatto Stacchini, per aiutarlo: uno Stacchini rapido e puntiglioso: ma non può bastare, specie quando i campi sono muniti e i ferri scottano.

Bravi, per il resto, Salvadore e Castano, anche se non è eccessivo merito quello di mettersi in due e di tanto calibro, per fermare Bettini, una delle due sole punte modenesi.

A questo punto, in breve, attacchiamo con la cronaca. Il Modena parte alla garibaldina: fiato, volontà e un pizzico di grinta. La Juve sembra intimidita e ne subisce l'iniziativa. Al 2', Conti sfugge a Sarti, ma il terzino lo «mette giù». Calcio di punizione battuto da Tinazzi, pallone che attraversa tutta la luce della porta e si perde sul fondo prima che un piede amico l'agganci.

Il gioco si fa alterno, l'equilibrio stabile: un colpo di testa di Stacchini al 19', bloccato da Gasperi, e una fucilata da 30 metri da Aguzzoli, un minuto dopo, neutralizzato a pugno chiuso da Anzolin.

Quasi giallo al 25': Goldoni entra duro su Del Sol e questi lo ripaga con un cazzotto: l'arbitro non vede e il... complimento non è da k.o., per cui, dopo un po', si riprende. Come passano i minuti il gioco perde ritmo e, con quello, l'interesse: brutta roba, e pensare che la Juve gioca per lo scudetto.

Brivido per i bianconeri al 45': errore di Castano, fugge Bettini che si allunga troppo la palla, «esce» da velocista Anzolin, che libera di piede: sospironi e riposo.

Si riprende, ma il match non migliora. Gioco sempre alterno, ma i portieri hanno poco lavoro: che lo 0-0 accontenti tutti? pare di no, perchè la Juve ha un'impennata di orgoglio e si fa man mano sempre più esigente. Vuole la vittoria, e si mette di buzzo buono per averla. Sembra arrivi, al 21', ma Del Sol, che ha la palla buona sul piede, vien atterrato da Goldoni. Rigore? L'arbitro dice di no e si procede.

Al 31', Stacchini fa il diavolo a quattro, scatta sulla sinistra, lascia Barucco surplace e centra una fucilata a volo di Leoncini, che incoccia proprio in montante alla sinistra di Gasperi. Jella! Ma Sivori non si rassegna e si esibisce in clamorosi do di petto. Segnasse un goal, al termine di uno di quelli, sarebbe sicuramente un goal storico, da museo, da far crollare uno stadio. Non ha invece fortuna, ma il pubblico si scortica ugualmente le mani. Tanti applausi. Dopo tutto, Sivori è il solo a meritarli

Bruno Panzera

A Marassi (3-1)

La Samp supera il Venezia

SAMPDORIA: Battolo, Vincenzi, Tomasin; Bergamaschi, Bernasconi, Delfino; Brighenti, Tamborini, Toschi, Da Silva, Cucchiaroni.

VENEZIA: Bubacco, De Marchi, Ardizzon; Neri, Carantini, Frascoli; Azzali, Santisteban, Bartù, Mazzia, Dori.

ARBITRO: Grignani di Milano.

MARCATORI: Toschi al 10' e al 30' del primo tempo, Da Silva al 1' e Dori al 24' della ripresa.

GENOVA, 21

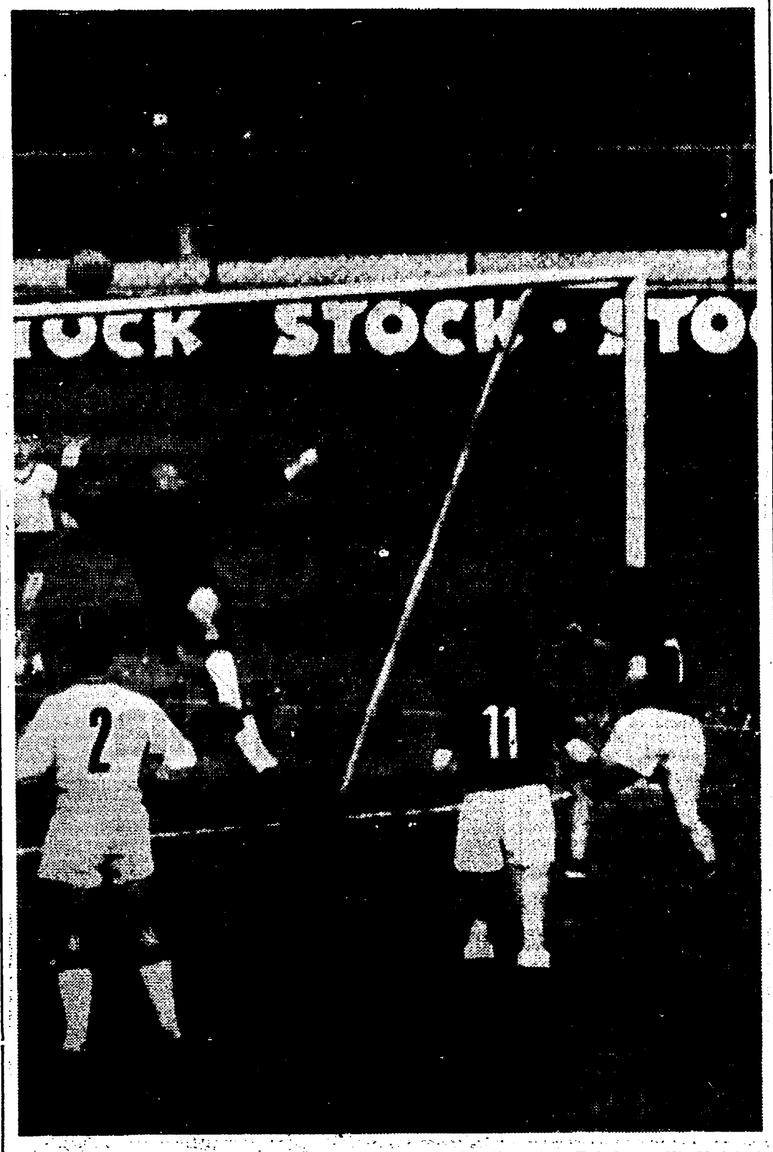
La leziosità del Venezia ha facilitato la Sampdoria, seppur giocante in dieci uomini dal 10' del primo tempo per l'incidente a Bernasconi. I laguna ri a centro campo praticavano un gioco piacevole, svelto, pratico, ma in area di rigore si perdevano in cincischiamenti inutili. I locali, ovviamente, hanno saputo trarne profitto, e hanno finito con il dominare come iniziativa e come praticità.

Andati in vantaggio dopo dieci minuti di gioco per merito di Toschi che con un tiro improvviso sorprendeva Bubacco, il blucerchiati (oggi in arancione per dovere di ospitalità) hanno continuato su un ritmo abbastanza sostenuto. Hanno dovuto guardarsi molto in difesa per l'incidente di Bernasconi, ma non hanno faticato molto per contrare le iniziative dei neroverdi. Il secondo gol di Toschi, splendido come concezione e come rifinitura, ha messo quindi il risultato al sicuro. E la Sampdoria ha potuto vivere con una certa tranquillità

E così è venuta la terza rete, nella ripresa, mentre il gol della bandiera non ha riscattato il Venezia, apparso per tutta la durata della partita quasi rassegnato alla sconfitta.

Travolti i «virgiliani» a Firenze

«Cinquina» viola contro il Mantova



FIORENTINA-MANTOVA 5-0 — Hamrin raddoppia di testa (Telefoto all'«Unità»)

FIORENTINA: Sarti; Malatrasi, Castelletti; Rimbaldo, Gonfiantini, Marchesi; Hamrin, Dell'Angelo, Milani, Seminario, Canella.

MANTOVA: Negri; Morganti, Corradi; Maero, Cancian, Castelletti; Simoni, Sormani, Geiger, Giagnoni, Alleman.

ARBITRO: Rigato di Mestre.

MARCATORI: nel 1. tempo: al 1' e al 34' Hamrin; nella ripresa: al 19' Seminario, al 36' Canella, al 40' Seminario.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 21

La Fiorentina ha fatto «cinquina». Un risultato simile i viola lo avevano ottenuto solo contro il Genoa in questa stagione. Peccato che sia toccato al Mantova, ad una squadra molto simpatica, subire questa dura lezione ma il gioco del calcio, purtroppo, è fatto così e per Hidegkuti e i suoi uomini non c'è stato niente da fare. Oggi la compagine gigliata è apparsa una squadra diversa, più sicura delle sue possibilità e soprattutto più dinamica in fase offensiva dove, finalmente, i suoi attaccanti hanno fatto vedere di che panni sanno vestirsi quando è il momento.

Non era ancora passato un minuto dall'inizio che Hamrin — giocatore rinfrancato, più attivo di sempre, un Hamrin quasi prima maniera — con una rapidità di movimento eccezionale ha staffilato in rete da posizione angolatissima battendo inesorabilmente l'esterrefatto Negri che tutto si aspettava fuorchè un tiro del genere

Il secondo goal, anche questo siglato da Hamrin, è scaturito da un madornale errore commesso dal terzino Corradi che ha ingannato Negri, però resta il fatto che nei rimanenti minuti tutta la compagine ha giocato con armonia non permettendo mai agli attaccanti bianco-rossi di impegnare seriamente Sarti. Infatti fino al 34' minuto in cui Hamrin ha segnato il secondo goal, il Mantova non è mai riuscito ad impostare una azione degna di nota, mentre al 13' lo stesso Hamrin, si era visto respingere da Negri, uscito a valanga, un pallone predestinato a smorzarsi nel fondo della rete mantovana. Ma torniamo all'azione del secondo goal, del goal che ha fatto piegare le ginocchia a tutta la compagine biancorossa.

Seminario spostato a destra ha effettuato un cross: Canella è saltato e di testa ha deviato la sfera al centro dove si era appostato Hamrin. Il terzino Corradi è stato più svelto dello svedese a saltare con l'intenzione di respingere la minaccia ma anzichè rimettere il pallone in avanti, Corradi lo ha girato all'indietro ingannando Negri, che aveva lasciato i pali nel tentativo di bloccare il cuoio. Il pallone quando stava per entrare nella rete è stato respinto in alto dallo stesso Negri, autore di un acrobatico salto all'indietro. Il portiere mantovano nel ricadere a terra è finito dentro la porta e per Hamrin segnare con un colpo di testa è stato un gioco da ragazzi.

Nella ripresa la musica non è cambiata. Solo al 4' i mantovani hanno avuto una occasione per segnare, ma il tiro di Sormani (che con Giagnoni è stato fra i migliori del Mantova) mentre stava per varcare la soglia della rete di Sarti, tuffatosi in leggero ritardo, è stato respinto da Castelletti. Subito dopo, al 10' Giagnoni ha sparato a zero con forza da ottima posizione ma il cuoio nella sua traiettoria ha trovato la spalla di Rimbaldo che lo ha deviato sopra la traversa. I mantovani hanno reclamato il rigore ma Rigato ha fatto proseguire il gioco.

Superato questo pericolo, la Fiorentina è ripartita nuovamente in quarta e al 19' Seminario ben servito da Milani con un tiretto di sinistro ha ingannato il povero Negri che si è visto passare la sfera sotto la pancia. Al 25' il Mantova è riuscito a farsi nuovamente sotto ma Geiger a meno di cinque metri dalla rete di Sarti ha sparato alle stelle perdendo una occasione d'oro.

Dopo questa mancata realizzazione, gli uomini di Hitegkuti hanno perso ogni velleità lasciando via libera alla Fiorentina che al 34' aumentava il vantaggio con Canella. L'ala sinistra (oggi più scattante e più precisa) ben lanciata da Seminario in piena corsa lascia partire una gran botta: il pallone con la velocità di un proiettile è finito alle spalle di Negri. Altri 4 minuti di gioco e al 40' Canella da destra ha effettuato un cross: Hamrin nel ruolo di centravanti, di testa ha smorzato il pallone mandandolo in avanti all'accorrente Seminario che di sinistro ha fulminato nuovamente il portiere mantovano.

Loris Ciullini

Battuto il Lanerossi (1-0)

Il Catania ha sudato

Il goal del solito Milan, a sei minuti dalla fine, dopo due reti annullate

CATANIA: Vavassori, Giavara, Rambaldelli; De Dominicis, Corti, Benaglia; Battaglia, Milan, Petroni, Szymaniak, Vigni.

LANEROSSI VICENZA: Luison, Zoppelletto, Savoini, De Marchi, Panzanato, Stenti, Humberto, Menti, Vinicio, Puja, Campana.

ARBITRO: Campanati di Milano.

MARCATORI: al 39' della ripresa, Milan.

CATANIA, 21

Due goal annullati, un rigore non concesso, una pressione costante, martellante e affannosa hanno fatto trepidare il Catania. E' stato necessario soffrire fino all'85. minuto prima di ottenere il legale riconoscimento di una vittoria sacrosanta di un successo che mai era stato tanto legittimo e mai era stato tanto sofferto. C'è voluto la zampata del solito Milan — l'uomo chiave delle partite impossibili del Catania (l'uomo delle vittorie sull'Inter e sulla Juve a Torino) — perchè i rosso azzurri riuscissero a spuntarla sul Vicenza.

Senza mai scomporsi in difesa con Corti battitore libero alle spalle di De Dominicis e di Rambaldelli con Szymaniak prudentemente arretrato per ricucire quello che i difensori spaccavano alla bell'e meglio, il Catania ha affidato ai soli tre uomini di punta (Battaglia, Petroni e Vigni) il compito di tentare lo sfondamento delle retrovie vicentine. Ai tre attaccanti dopo che il lanerossi aveva perduto Zoppellette si è unito anche il terzino Giavara che alla resa dei conti è stato il fromboliere più pericoloso per Luison. E' stato Giavara infatti l'autore di un tiro micidiale che ha mandato la palla a insaccarsi nell'angolo alto della porta vicentina: goal ineccepibile e bellissimo. Ma l'arbitro annullava, per un fuori gioco di posizione. Un quarto d'ora prima un'altra rete segnata da Benaglia era stata annullata per un presunto fallo di mano commesso dallo stesso mattatore. E l'arbitro aveva ignorato qualche fallo in area ospite.

La ripresa si giocava in una atmosfera incandescente: i clamori del pubblico sulle tribune lasciavano temere il peggio da un momento all'altro, mentre sul campo il nervosismo fra gli stessi atleti faceva qualche volta trascendere il gioco in una autentica battaglia. Il Catania logoro per il lungo assedio alle retrovie vicentine, affannosamente tentava ancora il gol, ma le idee degli attaccanti rossoazzurri diventavano sempre più appannate a causa della fatica. Sei minuti prima del trillo finale il gol: Battaglia dalla sinistra traversava lungo verso il centro: irrompeva dalla destra con felice scelta di tempo Milan e con una freddezza lodevole batteva Luison in uscita disperata. Gli ultimi cinque minuti erano poi tutti per il Lanerossi scatenato addirittura alla ricerca del pareggio.

Partita grigia e reti inviolate al «Filadelfia»

Il Milan pensa alla Coppa e cede un punto al Torino

I rossoneri sono scesi in campo in formazione rimaneggiata e con un attacco poco penetrante: i granata si sono battuti gagliardamente, specialmente in difesa, ma hanno perso Scesa sul finire del primo tempo per un grave infortunio

TORINO: Vieri, Scesa, Buzzachera; Bearzot, Mialich, Rosato; Danova, Ferrini, Hitchens, Piaceri, Crippa.

MILAN: Barluzzi, David, Trebbi; Benitez, Maldini, Pelagalli; Fortunato, Sani, Altafini, Lotetti, Barison.

ARBITRO: Di Tonno di Bari

NOTE: Giornata a tratti soleggiata, con prevalenza di cielo coperto e minaccioso. Terreno in buone condizioni. Calci d'angolo 9 a 1 per il Milan. Incidente di gioco a Scesa, al 38 del primo tempo: il giocatore colpito al ginocchio sinistro, ha abbandonato il campo e non vi ha più fatto ritorno. Ammoniti: Mialich, per ripetuti falli su Altaini; David per scorrettezze su Ferrini. Spettatori 35 mila circa, con un incasso di 25 milioni.

Dalla nostra redazione

TORINO, 21

Questa partita di campionato proprio non ci voleva per il Milan. Sono cose che non si possono dire, perchè la Federcalcio è una cosa seria, ma è apparso evidente che a Rocco la partita di oggi non interessava un fico secco.

Fra tre giorni arrivano gli scozzesi del Dundee e loro (quelli del Milan) avrebbero dovuto rischiare le gambe per uno scudetto già scucito, che rimane incollato alle maglie solo per colpa del regolamento? Ma vada al diavolo (non quello rossonero) lo scudetto! E contro il Torino si manda la squadra imbottita di riserve. Si mettono in naftalina Ghezzi, Trapattoni, Rivera e Mora e si dice agli altri: mettetecela tutta e non fatevi prendere a pesci in faccia.

Il pubblico? Ma quello paga e nessuno gli toglie il diritto di fischiare: e cosa importa se lo spettacolo non vale il biglietto d'ingresso? Il calcio è fatto così.

E il Torino? I granata è la quarta volta di fila che, con il loro attacco, vanno in bianco. L'unico punto è quello strappato oggi, grazie a Vieri, che ha salvato un paio di volte la porta in modo miracoloso.

Un'attenuante, i granata ce l'hanno, ed è giusto ricordarla. Al 39' del primo tempo, Scesa, in lotta con Barison, senza essere toccato dall'avversario, si è procurato una distorsione al ginocchio, che il prof. Re ha diagnosticato come «sospetta lesione del menisco interno sinistro». Per Pierino Scesa, addio al campionato.

In dieci, con un terzino negli spogliato, Ellena si è visto costretto a indietreggiare Piaceri, che sino a quel momento si era dimostrato il più in palla di tutti. Più di Hitchens al suo rientro, più di Crippa e Danova, che oggi erano in giornata no (ma quando mai arriverà la giornata sì), più di Ferrini, che ovviamente giocava arretrato in mediana per offrire a Bearzot la possibilità di fare lo spazzatutto.

C'era un'altra soluzione? Forse no, ma per noi l'esclusione a priori di Ferretti dalla formazione ci pare un lusso sfacciato. E' bastata una partita in cui tutta la squadra è andata a picco (contro la Roma) per dimenticare che Ferretti, sino a quella partita, era sempre stato tra i migliori in campo.

Comunque, ognuno a casa sua è padrone di disporre come meglio crede le cose che possiede. A noi, il diritto di dire la nostra in merito.

Della partita non c'è molto da riferire. Oltre alla barba lunga come quella di Noè che ha fatto venire agli spettatori, la gara ha detto che Bearzot è generoso e redditizio quando rimane nella sua area di rigore, che Rosato deve ancora finire il periodo di rodaggio, che Ferrini addosso a Sani qualche volta ha scoperto i nervi a fior di pelle (ed è un peccato), che Piaceri sta attraversando il suo miglior periodo, che Vieri è il più grande portiere del momento, che Danova e Crippa sono due bravi ragazzi.

Altafini (lo vendono o non lo vendono?) non era certo il signor Altafini, ma quelle due parate di Vieri avrebbero messo k.o. un bue. Sani ha diretto a meraviglia la musica, ma Barison, Fortunato, Lodetti parlano un altro linguaggio, e così Pelagalli, che per tutto il secondo tempo è stato disimpegnato (in seguito al trasferimento di Piaceri) e non ha saputo rendersi utile alla squadra nemmeno nel momento del «forcing». Maldini, mai stato tanto «libero»... da impegni.

Hitchens ha segnato in fuori gioco e Di Tonno ha segnato... sul taccuino i nomi di Mialich, Ferrini e David per peccati veniali.

Al fischio finale, nelle orecchie di Rocco è tornato il suono delle cornamuse. Per una volta tanto, anche agli atleti sarà permesso correre dietro ai gonnellini. Le «transistor» avevano reso noto che il campionato per quest'anno era finito.

Nello Paci

Pari alla «Favorita»

Punto prezioso a Palermo per il Napoli

PALERMO: Bandoni, Giorgi, Calvani; Maggioni, Ramusani, Sereni; De Robertis, Malavasi, Borjesson, Fernando, Volpi.

NAPOLI: Cuman, Girardo, Mistone; Ronzon, Gatti, Montefusco; Mariani, Fraschini, Corelli, Canè, Gilardone.

ARBITRO: D'Agostini di Roma.

MARCATORI: nel s.t. al 14' Borjesson, e al 20' Fraschini.

Nostro servizio

PALERMO, 21

E' finita con la gente che gridava: — Basta! Basta! — e sollecitava l'arbitro il fischio di chiusura. No, non perché aveva paura che il Palermo potesse perdere l'incontro, perché tano per il Palermo, punto più, punto meno, non cambia niente, né c'è molto interesse per la conquista del penultimo posto un argomento inventato da Montez per scuotere dall'apatia i suoi rassegnati atleti.

La gente gridava «Basa» semplicemente perché era stufa di assistere a quella specie di partita, e molti avevano perso la calma già qualche tempo prima, e se ne erano andati. Dunque una brutta partita, con le battute finali che hanno addirittura indispettito il pubblico, tanto era deprimente e sconclusionato il gioco, ricco certamente più di errori che di calci azzeccati. Un solo brivido in questo finale: un tiraccio di Corelli ché costringeva Bandoni a salvarsi in angolo. E l'angolo non veniva battuto perché preceduto dal sospirato fischio dell'arbitro D'Agostino, la cui direzione non merita la sufficienza.

Ma forse non era solo il pubblico a chiedere il fischio di chiusura: lo aspettavano, probabilmente, e con maggiore ansia, gli stessi giocatori, alcuni perché sopraffatti dalla stanchezza, altri perché ormai rassegnati a quel risultato di parità che sarebbe stato ancor più giusto e obiettivo se non avesse indicato nel punteggio la realizzazione di una rete per parte.

Quei due attacchi, difatti, non meritavano un tale premio, quello del Palermo aveva cincischiato e anzigolato per buona parte dell'incontro, senza mai estrarre da tutte le sue buone intenzioni, l'idea concreta di un tiro: quello del Napoli era un attacco improvvisato, e risentiva appunto di tutta la sua provvisorietà, vivendo per qualche tocco felice di Canè, fin quando i inegretto è riuscito a inserirsi nel gioco, e per qualche spunto veramente felice di Mariani; che è risultato il più pericoloso.

Gilardoni quasi non si è notato. Corelli era un centravanti finto, immediatamente stabilitosi a mediana, e neppure con molta autorità perché particolarmente nel primo tempo Fernando ne ha disposto come ha voluto. Ma Fernando era solamente l'ombra del bel giocatore ammirato nel campionato scorso, altrimenti oggi, con la collaborazione di un De Robertis in giornata di felicissima vena, avrebbe potuto creare seri grattacapi alla difesa del Napoli. Borjesson poi, sembrava messo «lì nella vigna a far da palo».

Eppure è stato proprio Borjesson a realizzare la rete del Palermo; ma spieghiamo subito come è andata. Su un pallone proveniente dalla sinistra, certamente innocuo perché Cuman già si apprestava a raccoglierlo Girardo, di spalla, nell'intento di coprire il portiere, è involontariamente intervenuto toccandolo di tacco e spingendolo nella zona dove si trovava Borjesson. Un grazioso quanto involontario regalino per il nordico attaccante al quale è bastato allungare un piede per mettere la palla in rete, precedendo appena di un attimo l'intervento di Gatti.

Il Napoli ha pareggiato dopo sei minuti. Punizione dal limite, in due tempi. Discussione per la barriera. Corelli tocca e Fraschini scocca la sua solita «bomba». Uno a uno, ed è tutto lì, perché per il resto, vale quanto abbiamo già detto.

Probabilmente se il Palermo avesse insistito nella prima mezz'ora di gioco, qualcosa di più avrebbe potuto ottenere, considerando che proprio in questo periodo Corelli sbandava, Mistone era in difficoltà con lo scatenato De Robertis e Montefusco, risucchiato dall'arretramento di Malavasi, non riusciva a trovare né la posizione né il ritmo.

Trascorsa la mezz'ora, però, Corelli, Mistone e Montefusco si rinfrancavano, mentre cedeva lentamente Canè, e allora l'iniziativa passava al Napoli con Mariani in evidenza per un paio di tiri al volo che avevano tutta l'intenzione di lasciare il segno. Si trattava di un Napoli certamente più vivace e combattivo di quello che si lasciò battere inopinatamente dalla Sampdoria, ma era pur sempre un Napoli senza convinzione, un Napoli, insomma, che se avesse avuto più fiducia, più energia da spendere, ancora una briciola di freschezza, avrebbe veramente potuto recuperare i due punti malamente persi in casa. Ma oggi come oggi, il Napoli energie da spendere ne ha davvero poche e deve distribuirle con parsimonia nel corso di questo tremendo scorcio di campionato. Ecco perché il Napoli non ha vinto, pur avendo la vittoria a portata di mano, ed ecco perché, in fondo, deve essere contento del punto strappato a Palermo.

La ripresa iniziava con un grosso fallo di mano di Ramusani, certamente involontario, ma in piena area di rigore, che l'arbitro lasciava correre con la stessa leggerezza con la quale aveva invece fischiato un fallo su Borjesson quando questi si era già sganciato dagli avversari filando ormai tutto solo. Punti di vista? Poi venivano i due goals,

Michele Muro

Atalanta vittoriosa

Un goal è bastato a battere la Spal

ATALANTA: Pizzaballa, Pesenti, Roncoli; Nielsen, Gardoni, Colombo; Domenghini, Magistrelli, Da Costa, Mereghetti, Nova.

SPAL: Bruschini, Gori, Ollivieri; Muccini, Cervato, Riva; Dell'Omodarme, Massei, Bui, Michelli, De Souza.

ARBITRO: Cataldo di Reggio Calabria.

MARCATORI: Nel primo tempo, al 41, Mereghetti.

BERGAMO, 21

Quota trenta rappresenta la salvezza certa: e per l'Atalanta questo è ciò che conta, chè se la partita con la Spal doveva fugare i dubbi e risolvere gli interrogativi sulla efficienza della squadra, dopo la fortunosa vittoria sul Modena di domenica scorsa, non ha certo raggiunto lo scopo.

L'Atalanta è rimasta all'attacco per oltre metà partita, dominando il rinunciatario avversario, riuscendo a segnare un solo gol: poi, verso il termine, si è lasciata comprimere nella sua metà campo, cercando di difendere l'esiguo vantaggio. Fortunatamente per i nerazzurri, dall'altra parte c'era la squadra di Mazza, che nulla ha fatto per non meritare la sconfitta.

La formazione dell'Atalanta è rimasta quella annunciata per non più di un quarto d'ora. Poi, la linea di attacco si è schierata in questo modo: Domenghini, da Costa, Nova, Mereghetti, Magistrelli. I nerazzurri hanno giocato con ordine, fino a che la mancanza di fiato non ha loro annebbiato le idee. Ed è stato in questo periodo, sufficiente sotto il profilo tecnico, che Mereghetti ha messo a segno la rete della vittoria, a conclusione di una brillantissima azione, iniziata da Nielsen e Da Costa. Poi fino alla fine non si è visto più nulla di buono.